

Mirna e Ivan, l'amore nei Balcani in fiamme

Sullo sfondo della guerra nella ex Jugoslavia, l'ode alla tolleranza e contro il nazionalismo di Di Donato

Eugenio Barboglio
eugenio.barboglio@bresciaoaggi.it

●● Di Donato ce lo dice alla fine che cosa è il suo libro: «A volte sembra un romanzo, a volte un diario, a volte un manuale di storia». A pensarci bene non sai dove Valerio ha ceduto di più, se al romanzo o al saggio. Ha giocato sul crinale. La prima parte inclina al saggio, la seconda è romanzo a briglia sciolte.

Di Donato - diciamo ce lo dice alla fine che cosa è il suo libro: «A volte sembra un romanzo, a volte un diario, a volte un manuale di storia». A pensarci bene non sai dove Valerio ha ceduto di più, se al romanzo o al saggio. Ha giocato sul crinale. La prima parte inclina al saggio, la seconda è romanzo a briglia sciolte. Di Donato - diciamo ce lo dice alla fine che cosa è il suo libro: «A volte sembra un romanzo, a volte un diario, a volte un manuale di storia». A pensarci bene non sai dove Valerio ha ceduto di più, se al romanzo o al saggio. Ha giocato sul crinale. La prima parte inclina al saggio, la seconda è romanzo a briglia sciolte. Di Donato - diciamo ce lo dice alla fine che cosa è il suo libro: «A volte sembra un romanzo, a volte un diario, a volte un manuale di storia». A pensarci bene non sai dove Valerio ha ceduto di più, se al romanzo o al saggio. Ha giocato sul crinale. La prima parte inclina al saggio, la seconda è romanzo a briglia sciolte.

Mirna è flessuosa e ha occhi orientali. Ivan, una zazzera nera, colto, tutto lo zio italiano Tonci. Cosa li unirà? Tolleranza e Rem. La loro storia finisce per venir fuori, come prigionia dalla pietra, in mezzo alle fiamme dei Balcani. I Balcani si accendono e sanguinano, e Di Donato, che è attratto dalla Storia come il ferro dalla calamita, per un po' resiste. Ci spiega che i serbi e i croati... E gli italiani prima... 40 anni fa... Ma alla fine deve cedere. Cede a Mirna e Ivan.

Le storie, parti per scriverle ma ad un certo punto sono loro che si scrivono, si sa, e probabilmente alla fine della sua fatica deve esserselo detto anche Di Donato. Girandol'ultima pagina, vergando l'ultima frase...: «Bravo, farai davvero il giornalista tu», dice Veronika/Mirna al figlio Andrej. Già... proprio come Di Donato, tanti anni al Giornale di Brescia. La frase chiude l'ultimo dei mille cerchi che apre il libro. Quello più personale, il piano che Di Donato insi-



Dalla copertina di «Le fiamme dei Balcani» di Valerio Di Donato

na alla fine, nella trama che ha intessuto, di violenza, amore e atavici risentimenti. Un scheggia di se stesso, biografica, come se gli rodesse far la parte solo della voce fuori campo, confinato a margine, destino crudele di ogni scrittore. «Valerio non sei Ivan, non sei Tonci!» «Ma sono un pezzo di loro».

La storia d'amore tra Mirna e Ivan è uno di questi cerchi. Il duello a distanza tra Tonci e Mirko, il killer mancato del professore italiano, è un altro. Ma l'amore è sicuramente più forte della morte in questo libro, anche se di morte ce ne è tanta. L'amore dei due giovani e i legami famigliari superano il tempo, i secoli. La famiglia metà italiana è sempre lì a Fasana, aggrappata alle radici, nel cuore dell'Istria, laboratorio di tolleranza interetnica; è lì, nonostante tutto, nonostante foibe e esodo, Tito e Milosevic, cetnici e ustascia. L'impronta italiana, com'è l'amore tra Ivan e Mirna, è tenace, resta. Non ci sono psichiatri abbastanza

pazzi, registi e boia della faida balcanica, che tengano. Nè prima comunisti accecati dall'ideologia, capaci di fermare l'amore o sradicare culture millenarie. Il matrimonio tra Ivan e Mirna, nella luce di Rovigno, sarà una resa dei conti, come lo è stata la guerra balcanica. Ma non c'è spargimento di sangue tra Tonci e Mirko. Nella luce di Rovigno si tirano i fili, come in un giallo della Christie. Ma niente sangue, solo Rakija.

Alla faccia delle pulizie etniche, vuole dirci Di Donato, e al netto dei calcoli spietati di élite guerrafondaie e apparati post ideologici ci direbbe Paolo Rumiz, i due vecchi duellanti, come degli Armand e Gabriel in pensione, nelle ultime pagine di «Le Fiamme dei Balcani» (edizioni Oltre, 18 euro) si fanno simbolo di un modello di convivenza, dall'Istria a Sarajevo, che è il vero protagonista del libro di Di Donato, il rimpianto e insieme il sogno dello scrittore, e il movente del romanzo, e la vittima inascoltata del delirio nazionalista. ●